

Giornale di Sicilia 29 Marzo 2012

Mafia, il gip accoglie la richiesta: Romano processato col rito abbreviato.

Ha chiesto di poter essere processato per concorso esterno in associazione mafiosa con il rito abbreviato. E ha ottenuto, come prevede la norma, che le udienze siano pubbliche. La mossa di Saverio Romano, esponente del Pid e ministro dell'Agricoltura nell'ultimo governo di Silvio Berlusconi, è stata formalizzata ieri dai suoi legali davanti al giudice per l'udienza preliminare Fernando Sestito e ai rappresentanti della Procura, l'aggiunto Ignazio De Francisci e il sostituto Nino Di Matteo, che lo accusano di essere un politico al servizio della cosca di Villabate.

In udienza, gli avvocati Franco Inzerillo e Raffaele Bonsignore oltre alla richiesta di rito alternativo hanno chiesto che si svolga a porte aperte il processo in cui verranno contestati a Romano rapporti con esponenti mafiosi che avrebbero votato per lui in diverse occasioni perché sostenuto dal clan di Villabate.

I legali Inzerillo e Bonsignore hanno argomentato che malgrado il processo col rito abbreviato preveda che gli atti prodotti da accusa e difesa siano riservati, Romano ha optato per la possibilità che vengano resi noti dato che è un personaggio pubblico. D'altra parte, di fatto, molte delle accuse contestate a Romano sono già note perché sono state discusse in diversi processi: due su tutti, quelli al medico e boss di Brancaccio, Giuseppe Guttadauro, e all'ex presidente della Regione, Totò Cuffaro.

Il gip Sestito ha così fissato le udienze del rito abbreviato: il 3 luglio toccherà all'accusa ricostruire i rapporti di Romano con esponenti di Cosa nostra, il 10 parola alla difesa. Il 17 è prevista l'eventuale replica delle parti e la sentenza. Nell'udienza di ieri i legali di Romano hanno depositato, per la loro acquisizione al fascicolo, una serie di articoli pubblicati nel 2005 con le dichiarazioni di collaboratori che riportavano la volontà dei mafiosi di candidare Romano. L'obiettivo della difesa è dimostrare che i «pentiti» parlano di fatti di cui hanno letto sui giornali.

Sono cinque i collaboratori di giustizia che hanno descritto Romano come politico «a disposizione» del clan di Villabate. Nino Giuffrè, boss di Caccamo legato a Bernardo Provenzano, ha sostenuto che il nome di Romano circolava negli ambienti mafiosi quando questi era presidente dell'Ircac, l'Istituto regionale per il credito alla cooperazione. Poi è stato Angelo Siino, il «ministro dei Lavori pubblici di Cosa nostra» a raccontare che nel 1991 Romano accompagnò nella sua abitazione Cuffaro, allora candidato all'Ars, per fargli ottenere i voti del clan.

Francesco Campanella, ex politico dell'Udeur e favoreggiatore di Provenzano, ha ricostruito tra l'altro un pranzo in un ristorante di Roma dove Romano avrebbe detto che godeva dell'appoggio della famiglia guidata da Nino Mandalà. Per

ultimo, le dichiarazioni di Stefano Lo Verso, ex boss di Ficarazzi e autista di Provenzano, e di Giacomo Greco, genero del boss Pastoia. Verbalì che per la Procura confermano ancora una volta il contenuto delle conversazioni sulla candidatura di Romano che avvenivano in casa Guttadauro e che, per la difesa, sono state smentite dai diversi politici sentiti durante le indagini difensive.

Umberto Lucentini

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS